Università di Macerata - Dipartimento di Studi Umanistici
sezione lingue antiche e moderne

CULTURA, TRANSCULTURA, RAZZA

Categorie della differenza, dinamiche di differenziazione e razzializzazione transnazionali

Seminario interdisciplinare – 10 e 11 Giugno 2014

L'invenzione degli zingari

la questione rom tra antiziganismo, razzismo ed etnicizzazione

Sergio Bontempelli

Rom, “da sempre perseguitati” (1)

- L’antiziganismo –la forma di razzismo che assume come *target* le popolazioni rom e sinte – ha una lunga storia in Europa
- Si potrebbe anzi dire che l’antiziganismo è nato con l’arrivo dei rom, e ha rappresentato una costante dei rapporti tra rom e gagé

Miguel de Cervantes,
La gitanilla, 1612

- «Sembra proprio che gli zingari siano venuti al mondo solo per rubare: nascono da genitori ladri, sono allevati tra ladri, studiano da ladri e alla fine ne escono ladri fatti e finiti, perfetti per ogni occasione».
- «La voglia di rubare e il rubare, in loro, sono caratteri congeniti, che si tolgono solo con la morte».

LIBER DE FVRTIS

In duodecim partes distinctus,

In quo vniuersa materia contrectationum, alienarumque rerum occupationum diligenter examinatur:

Complures Venetæ Leges commemorantur:
Quid in praxi sit obseruandum demonstratur:

Opus Iudicibus, & Aduocatis vtilissimum, omnibusque Legum studiosis iucundissimum.

AVTORE IOANNE BONIFACIO I. V. D.
Et in Serenissimo Dominio Veneto Assessore præstantissimo.

Ab eodem Autore hac secunda editione diligentissimè recognitum, & quamplurimis additamentis locupletatum.

Cum summarijs, & indice rerum, ac verborum copiosissimo,

Vincentiæ, Apud Dominicum Amadeum. M.DC.XIX.

Giovanni Bonifacio, giurista veneziano, in *Liber de Furtis*, 1599

- «Gli zingari con consumata abilità sottraggono le cose degli altri ai loro proprietari, e hanno questo scopo principalmente le loro donne. Per far questo più agevolmente, professano la chiromanzia, e mentre fingono di predire il futuro alle donne credulone, osservando le loro mani, reggono marsupi, fazzolettini, guanti, e cose simili, e le fanno sparire con la massima destrezza».

- «ZINGARI. E' così che son detti certi vagabondi che esercitano la professione di dire la buona ventura guardando le mani. Il loro talento è di cantare, ballare e rubare».

Denis Diderot, in *L'Encyclopédie*, voce "Bohemiens" (zingari), 1751-52

- «Gli zingari non son altro che un'orda di sciagurati vagabondi. I loro mestieri sono solo un mezzo per rapinare e rubare»
- «Le donne zingare si introducono nelle case con il pretesto di offrire le loro mercanzie. Si fanno accompagnare dai fanciulli, i quali sono istruiti a soffermarsi sul limitare delle case, per trafugare ciò che vi trovano, mentre la madre è dentro».

Francesco Predari, il primo "ziganologo" italiano, in *Origine e vicende dei zingari*, 1841, pagg. 116-117

Georges de la Tour, *La buona ventura* (1630 ca.),
Metropolitan Museum, New York.

allarme sicurezza

Quei rom ladri di bambini

Napoli, zingara presa mentre rapisce una neonata. La polizia evita il linciaggio. Campi nomadi presidiati
Intanto arrivano nuovi dati choc: in un anno raddoppiati i clandestini in Italia. Ora sono almeno 650mila

Il Giornale, 12 Maggio 2008

Rom, “da sempre perseguitati” (2)

- E’ tuttavia molto pericoloso leggere l’antiziganismo come un fenomeno sempre uguale a se stesso
- E’ importante, al contrario, individuare rotture e discontinuità
- Diversamente, le persecuzioni e il razzismo rischiano di diventare fenomeni astorici

Cfr., tra gli altri:

-**Tommaso Vitale, *Da sempre perseguitati? Effetti di irreversibilità della credenza nella continuità storica dell’antiziganismo*, «Zapruder», n.19, pp. 8-25, online sul sito “Storie in Movimento”, http://rs.gs/4uS**

Vitale: la “teoria della persecuzione”

- «Il *leit motiv* di queste narrazioni è abbastanza semplice: da che il primo “cingano” ha messo piede sul suolo italico sono cominciate delle persecuzioni che nella forma sono rimaste **immutate e costanti nei secoli** (…).
- I perseguitati sono descritti come un Popolo, **omogeneo al proprio interno** ed eterogeneo alla popolazione maggioritaria. Le ragioni della persecuzione sono ricondotte a una incapacità dei “gagi” di accettare e convivere con la diversità degli “zingari”. Quest’ultima diversità è interpretata in relazione a fratture ancestrali e, in particolare, a quella fra nomadi e stanziali»

Tommaso Vitale, *Da sempre perseguitati? Effetti di irreversibilità della credenza nella continuità storica dell’antiziganismo*, «Zapruder», n.19, pp. 8-25, online sul sito “Storie in Movimento”, http://rs.gs/4uS

Etnia, etnicità (1)

- Per contestualizzare e storicizzare le diverse fasi dell'antiziganismo, può essere utile cercare di capire come, quando e perché le popolazioni rom e sinte sono state descritte e trattate in termini "etnici"

Etnia, etnicità

- Etnia e etnicità sono due nozioni problematiche, dai contorni sfumati, spesso utilizzate come eufemismi per (non) nominare le “razze”
- Tuttavia, proprio l’uso delle categorie “etniche” è al cuore di processi di differenziazione e razzializzazione contemporanei

Cfr., tra gli altri:

-Anna Maria Rivera, *Etnia-etnicità*, in René Gallissot, Mondher Kilani, Anna Maria Rivera (a cura di), *L’imbroglio etnico in quattordici parole-chiave*, ed. Dedalo, Bari 2001, pagg.123-152

-Ugo Fabietti, *L’identità etnica*, Carocci, Roma 1999

-Alice Krieg-Planque, *Le mot “ethnie” : nommer autrui. Origine et fonctionnement du terme “ethnie” dans l’univers discursif français*, in «Cahiers de lexicologie. Revue internationale de lexicologie et de lexicographie», Parigi, Edizioni Garnier, n° 87, 2005/2, pp. 141-161

- Quando nasce l’idea di una “etnicità zingara”?

Fonti:

-**Henriette Asséo, *Les Tsiganes. Une destinée européenne*, Gallimard, Parigi 1994, pagg. 12-37**

-**François Vaux de Foletier, *Mille anni di storia degli zingari*, Jaca Book, Milano 1978 (ed or. 1970), cap. III, pagg. 51 e ss.**

- Secondo una storiografia consolidata – che solo negli ultimi anni è stata messa in discussione – i primi Rom giungono in Europa agli inizi del XV secolo
- Le cronache dell'epoca, in particolare, ci consentono di tracciare l'itinerario delle prime "bande zingare" che, dai territori boemi, giungono in Europa occidentale attorno al 1420

Fonti:

- **François Vaux de Foletier, *Mille anni di storia degli zingari*, Jaca Book, Milano 1978 (ed or. 1970), cap. III, pagg. 51 e ss.**

- Il primo gruppo di “zingari” giunge nel 1416 a Braşov in Transilvania; l'anno dopo è in Ungheria e in Germania; tra il 1418 e il 1422 si sposta in Svizzera, in Francia, poi in Italia. Nel 1427 lo ritroviamo a Parigi, descritto dall'anonimo autore del *Journal d'un bourgeois de Paris*

Chi sono i primi “zingari”?

- «Raccontano che, partiti dall’Egitto, discendendo da pagani convertiti al cristianesimo e ridivenuti idolatri, poi nuovamente cristiani, sono costretti a causa delle loro colpe passate a un lungo pellegrinaggio di penitenza attraverso il mondo»

François Vaux de Foletier, *Mille anni di storia degli zingari*, cit., pag. 53.

- I rom, dunque, si presentano come **pellegrini** e **penitenti**: figure ben note all'immaginario dell'Europa di allora, che occupano un posto ben preciso nella geografia mentale e sociale della cristianità del tardo medioevo
- Essi fanno parte di quella **"popolazione fluttuante"** che percorre le città grandi e piccole: un universo fatto di **vagabondi, mendicanti**, predicatori e monaci itineranti, indovini, guaritori, giocolieri, eretici e – appunto – pellegrini, spesso organizzati in comunità, congregazioni o "bande"
- Ma è proprio contro questa popolazione di "poveri erranti" che matura, nella prima età moderna, un atteggiamento di **progressiva criminalizzazione**

Criminalizzazione della mendicità

- I rom della prima età moderna, quindi, vengono percepiti come una parte del mondo dei vagabondi
- Le politiche pubbliche sono finalizzate a **allontanare** ed **espellere**

Criminalizzazione della mendicità (2)

- Questo atteggiamento ha a che fare con profondi mutamenti nelle politiche pubbliche in materia di assistenza
- L'immagine del povero, del mendicante, del bisognoso, subisce profonde modifiche nel passaggio dal Medioevo all'età moderna

Poveri e mendicanti: medioevo

- Nel Medioevo, il povero e il mendicante rappresentavano l'immagine di Cristo
- Era dovere del buon cristiano soccorrere il povero
- L'elemosina rappresentava l'incontro con Cristo, e la salvezza del peccatore

- «[Nel Medioevo] le turbe dei miserabili, dei pezzenti, degli straccioni, dei lebbrosi, degli storpiati, dei paralitici sdraiati alle porte delle Chiese erano considerate sacre (…). I poveri rappresentavano una specie di medicina sociale (…); non solo l'elemosina annientava il peccato ma, come aveva scritto San Giovanni Crisostomo [Patriarca di Costantinopoli e teologo, IV sec.], si credeva che i miserabili questuanti ammucchiati l'uno sull'altro alle porte delle Chiese fosse i *medici dell'anima*»

Piero Camporesi, *Il Libro dei Vagabondi*, Garzanti, Milano 2003, pag. 6

- «Il povero, il miserabile, l'uomo che non è padrone della propria esistenza, assume nel Cinquecento un aspetto che il Medioevo non avrebbe riconosciuto (…).
- [Nasce in questo periodo] una nuova sensibilità nei confronti della miseria (…), che non parla più di glorificazione del dolore, né di una salvezza comune alla Povertà e alla Carità
- [L'uomo ha ora di fronte a sé] dei doveri verso la società, e il miserabile è a un tempo un **effetto del disordine** e un **ostacolo all'ordine**»

Michel Foucault, *Storia della Follia,* Rizzoli, Milano 1994, pagg. 61-63

- «Gli uomini scacciati dalla terra (…) si trasformarono in mendicanti, briganti, vagabondi, in parte per inclinazione, ma nella maggior parte dei casi sotto la pressione delle circostanze.
- Alla fine del secolo XV e durante tutto il secolo XVI si ha perciò in tutta l'Europa occidentale una **legislazione sanguinaria contro il vagabondaggio**.
- I padri dell'attuale classe operaia furono puniti (…) per la trasformazione in vagabondi e in miserabili che avevano subito. La legislazione li trattò come delinquenti "volontari" e partì dal presupposto che dipendesse dalla loro buona volontà il continuare a lavorare o meno nelle antiche condizioni non più esistenti»

Karl Marx, *Il Capitale*, Libro Primo, cap. 24

Dunque

Nel passaggio da Medioevo a età moderna, poveri, mendicanti e straccioni diventano:

- Un problema di **ordine pubblico**;
- La **rappresentazione del disordine sociale**;
- Individui **sospettati di ingannare il prossimo** con lo scopo di ottenere carità ed elemosina

Bando pubblicato contro Vagabondi, Birboni, Cantimbanchi, Cerretani, & simili del dì 21 luglio 1590

- «Il Serenissimo Gran Duca di Toscana, per ovviare a molti disordini di latrocinij, assassinamenti, e scandoli, e massime di quelli che vengano di stati alieni a mendicare in pregiudizio de' poveri della città (…). Bandiscano dalla città di Firenze e dominio Fiorentino e da ogni parte di esso includendo la città e montagna di Pistoia, tutti gli **vagabondi, furfantoni, birboni, cerretani, cantimbanchi, e tutti gli huomini, e donne (…) che vivono otiosamente**, che fra tre giorni doppo la pubblicatione del presente bando, debbino aver sgombrato delli stati».

***Bando pubblicato contro Vagabondi, Birboni, Cantimbanchi, Cerretani, & simili, del dì 21 luglio 1590*, in L. Cantini, *Legislazione Toscana raccolta e illustrata da Lorenzo Cantini*, Firenze, 1800 - 1808 (XIII) p. 162, ripubblicato in Gaetano Pizzo, *Per uno studio della povertà a Firenze in età moderna*, Dossier distribuito in formato digitale da «Storia di Firenze. Il portale per la storia della città», Firenze 2004, in http://rs.gs/uK5**

Bandi antizingari

- Nei bandi contro vagabondi e mendicanti vengono spesso citati i **“cingani” (zingari)**, come categoria autonoma
- In molti casi, anzi, i *cingani* sono i principali o gli unici destinatari dei bandi di espulsione dalle città
- Si è calcolato che solo in Italia, dal 1483 alla fine del Settecento, siano stati emanati più di 250 bandi anti-rom

Cfr. Leonardo Piasere, *Breve storia dei rapporti tra rom e gagé in Europa*, in D'Isola I., Sullam M., Baldoni G., Baldini G., Frassanito G. (a cura di), *Alla periferia del mondo. Il popolo dei rom escluso dalla storia*, Fondazione Roberto Franceschi, Milano 2003.pag. 49, in http://rs.gs/LwQ

Definire i “cingani”

- Si direbbe dunque che siamo di fronte alla progressiva definizione di una figura criminale – quella del “cingano” – **autonoma dal contesto più ampio dei “vagabondi”**
- In realtà, se si indaga sul modo in cui gli “zingari” vengono descritti, ci si trova di fronte ad una **categoria dai contorni sfumati e confusi**
- L’impressione – ma la cosa andrebbe verificata meglio – è che la categoria di cingano sia quasi indistinguibile da quella più generale del vagabondo

I “cingani” nei bandi veneziani

- «L’erranza e il vagabondaggio», spiega per esempio Fassanelli a proposito del “bando” veneziano contro gli zingari del 1549, «sono i soli elementi che descrivono la *prattica delli cingani*»

Cfr. Benedetto Fassanelli, *“Considerata la mala qualità delli cingani erranti”. I rom nella Repubblica di Venezia: retoriche e stereotipi,* in «Actae Histriae», n. 15, 2007, pag. 141, online in http://rs.gs/2qL

Lorenzo Priori

PRATICA
CRIMINALE
SECONDO LE LEGGI
Della Serenissima Repubblica di Venezia
DI
LORENZO PRIORI
VENEZIANO
Con nota delle Parti, e pubbliche Deliberazioni stabilite sopra ciascun delitto.
In questa nuova impressione ricorretta, emendata, ed arricchita di doppio utilissimo Indice de' Capitoli, e delle materie varie sparsamente in essa contenute a comodo de' Lettori Alfabeticamente disposto.
IN VENEZIA, MDCCXXXVIII.
Per Gasparo Girardi
Con Licenze de' Superiori, e Privilegio.

- Ad esempio, il giurista veneto Lorenzo Priori – autore di una famosa *Prattica criminale*, una sorta di manuale di procedura penale scritto ad uso di magistrati e giudici - include una **breve descrizione dei rom in un capitolo dedicato al furto semplice:** gli "zingari" sono dunque essenzialmente dei ladri, e nulla più…

Lorenzo Priori, *Pratica criminale secondo le leggi della Serenissima Repubblica di Venezia di Lorenzo Priori Veneziano con nota delle parti, e pubbliche deliberazioni stabilite sopra ciascun delitto,* per Gasparo Girardi, Venezia 1738, pagg. 167 e ss., su Google Books in http://rs.gs/ObA

Sulle "prattiche criminali" cfr. Mario Sbriccoli, *Giustizia criminale*, in Maurizio Fioravanti (a cura di), *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Laterza, Bari-Roma 2002, pagg. 163 e ss.

“Egiziani”

- Benché vi sia stato, lungo tutta l’età moderna, un intenso dibattito sull’origine degli “zingari”, l’ipotesi prevalente era quella di gruppi di origine araba
- I rom venivano chiamati “egiziani” o “saraceni”; nella commedia veneziana “La Zingana” di Giancarli la zingara parla un dialetto arabo

Cfr:

-**Leonardo Piasere, *De origine cinganorum*, in *Buoni da ridere, gli zingari*, CISU, Roma 2006, pagg. 1-54**

-**Benedetto Fassanelli, *Vite al bando. Storie di cingari nella Terraferma Veneta alla fine del Cinquecento*, Ed. Storia e Letteratura, Roma 2011, pagg. 139-152**

-**Henriette Asséo, *Les Tsiganes. Une destinée européenne*, Gallimard, Parigi 1994, pagg. 12-37**

- In altre parole, nella percezione dei dotti di età moderna, i rom fanno parte dell’universo “esotico” dei “saraceni”

Grellmann: l'opera

- Nel 1783 un giovane ricercatore tedesco, Heinrich Grellmann, dà alle stampe *Die Zigeuner*, un monumentale saggio di storia e antropologia degli "zingari"
- Utilizzando il metodo delle **comparazioni linguistiche**, Grellmann individua nell'**India** il luogo originario da dove i rom sarebbero partiti
- I capostipiti degli zingari sarebbero i "sudras", un gruppo appartenente alla casta degli intoccabili.

Cfr:

-**Leonardo Piasere, *De origine cinganorum*, in *Buoni da ridere, gli zingari*, CISU, Roma 2006, pagg. 1-54**

-**Mauro Turrini, *Tra stigma e riappropriazione. La questione dell'origine dei "zingari" e dei "rom"*, in «Zapruder», n.19, pp. 8-25, online sul sito "Storie in Movimento", alla pagina http://rs.gs/c1I**

Grellmann: il contesto (1)

Cfr:

- **Mauro Turrini, *Tra stigma e riappropriazione. La questione dell'origine dei "zingari" e dei "rom"*, in «Zapruder», n.19, pp. 8-25, online sul sito "Storie in Movimento", alla pagina http://rs.gs/c1I**

- Nell'estate del 1782, nella provincia ungherese di Honth, vengono condannati a morte alcuni rom, accusati tra l'altro di cannibalismo
- Giuseppe II interviene personalmente per arginare l'ondata di violenza, inviando commissari imperiali e avviando una nuova stagione di riforme
- Le **riforme giuseppine** «impongono ai gitani una lunga lista di divieti il cui scopo è **trasformare queste popolazioni girovaghe** in "buoni e utili cittadini" stanziali **dediti all'agricoltura**» (Turrini).

Grellmann: il contesto (2)

- Grellman interpreta le riforme giuseppine «come una missione civilizzatrice a uso interno nei confronti dei cosiddetti "selvaggi di casa"» (Turrini)
- **Alla strategia** meramente **espulsiva**, tipica dell'Europa occidentale, si sostituisce ora un approccio **"educativo"**: gli zingari selvaggi devono essere "civilizzati"

Cfr:

- **Mauro Turrini, *Tra stigma e riappropriazione. La questione dell'origine dei "zingari" e dei "rom"*, in «Zapruder», n.19, pp. 8-25, online sul sito "Storie in Movimento", alla pagina http://rs.gs/c1I**

Grellmann: lo “Stato educatore”

- «Ogni persona possiede predisposizioni e talenti: e gli zingari non sono certamente da meno degli altri. **Se si dimostrano troppo ignoranti** per utilizzarli propriamente, **allora lo Stato dovrà insegnarglieli e tenerli per le redini** finché il proposito non è stato raggiunto. […] E ora immaginiamo lo zingaro che ha cessato di essere uno zingaro, immaginiamolo con la sua completa fertilità e la sua numerosa progenie, tutti trasformati in **utili cittadini**: in quel momento capiremo quanto è stato antieconomico lasciarli da parte come fossero cose senza valore»

Heinrich M. G. Grellmann, *Dissertation on the Gypsies: being an historical enquiry, concerning the manner of life, family economy, customs and conditions of these people in Europe and their origin*, Bigg, Londra 1787, p. 183 (I ed. Leipzig, 1783), traduzione di Mauro Turrini in *Tra stigma e riappropriazione*, cit.

I rom di Grellmann: un “Oriente retrogado”

- «Gli zingari sono raffigurati [da Grellmann] come un **ricettacolo di usanze arcaiche** quali lo stile di vita nomade, le superstizioni e la magia. Insomma, sono considerati **un pezzo di oriente retrogrado immerso nel cuore dell’Europa illuministica** e costituiscono un nodo irrisolto della civilizzazione delle società occidentali, la cui soluzione è proiettata in un futuro lontano. Grellmann prevede che **gli zingari possano convertirsi** in “buoni e utili cittadini” in un arco di tempo non inferiore alle tre o quattro generazioni»

Mauro Turrini in *Tra stigma e riappropriazione,* cit.

I rom di Grellmann: (ir)recuperabili

- «Tuttavia, il riferimento a **un'assimilazione indefinitamente posta nel futuro**, procede di pari passo con la **definizione e fissazione della loro diversità** che, essendo un'escrescenza della loro intima "natura" (…) viene considerata difficilmente estirpabile. Grellmann, in questo pienamente partecipe dello spirito del tempo, rivela **le contraddizioni del progetto riformista di assimilazione** forzata senza per altro discostarsene»

Mauro Turrini in *Tra stigma e riappropriazione*, cit.

Le aporie dell'assimilazionismo

- Vi è dunque un'**aporia** nel progetto assimilazionista di Grellmann (non troppo diverso, mi pare, dai coevi programmi di emancipazione degli ebrei)
- Da un lato, i rom – rappresentati come "primitivi" – **possono essere educati, possono "civilizzarsi":** Grellmann manifesta **fiducia** nelle possibilità di cambiamento
- Dall'altro lato, però, la "civilizzazione" si scontra con un ostacolo molto potente: **l'arretratezza degli "zingari"**, radicata nelle loro lontane origini orientali, e perciò **difficilmente "sradicabile"**

L’origine come condanna (1)

- In quest’ottica, tutte le caratteristiche dei rom vengono riportate alla loro **origine indiana**
- Le identità collettive, la lingua, i “costumi” e i comportamenti, i rapporti con la società maggioritaria: **tutto viene definito e interpretato come eredità del passato**, a partire dalla provenienza orientale dei rom

L’origine come condanna (2)

- Dunque, l’origine indiana – in Grellmann e nella “ziganologia” ottocentesca – è **un dispositivo di esotizzazione / inferiorizzazione**
- La “differenza” dei rom, rappresentata come **atavismo**, diventa **“quasi-inassimilabile”**

La lingua dei rom

Citazione tratta da:

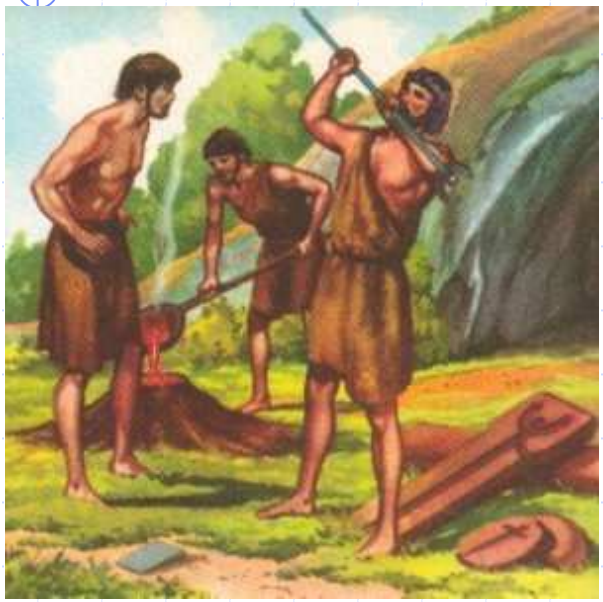
- Alexander G Paspati, *Etudes sur les Tchinghianés ou Bohémiens de l'Empire Ottoman,* Antoine Koromela, Costantinopoli 1870, p. 1, tradotto e citato da Mauro Turrini, *Tra stigma e riappropriazione,* cit.

Sulla lingua dei rom cfr.:

- Giulio Soravia, *Rom e sinti in Italia. Breve storia della lingua e delle tradizioni,* Pacini ed, Pisa 2009, pagg. 91-118

- Il fattore linguistico gioca un ruolo decisivo in questo processo di esotizzazione / "atavizzazione" dei rom
- Siamo nel periodo d'oro della filologia e della linguistica, in cui si tematizza la distinzione tra lingue e civiltà ariane /indoeuropee e lingue e culture "semitiche"
- I linguisti di questo periodo sono convinti che **«la vera storia della razza zigana risieda nello studio del loro idioma»**

L’invenzione della “etnia rom”



- E’ dunque alla fine del Settecento che l’esotismo dei rom viene rappresentato nei termini di un ***continuum*** **tra origine comune, una storia anch’essa comune, un territorio di riferimento, una lingua condivisa: in termini “etnici”, quindi**

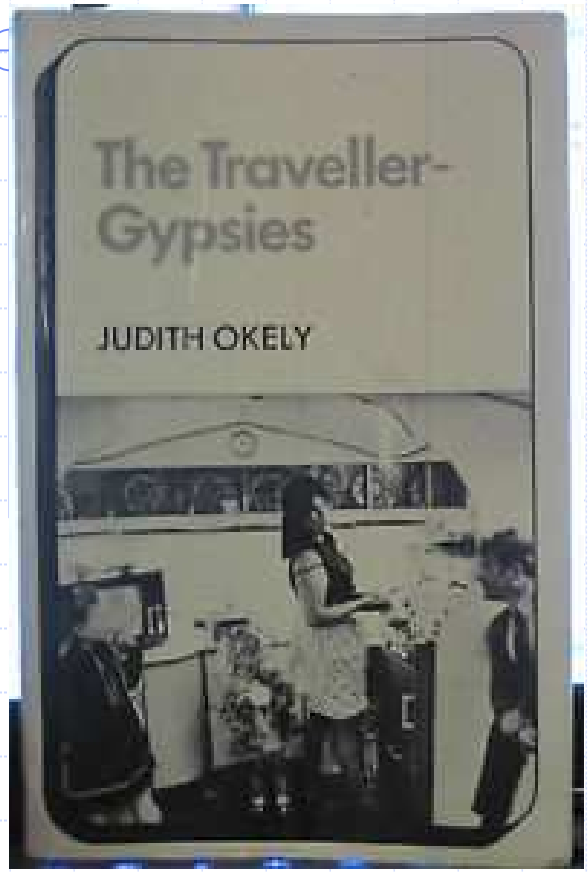
L’origine indiana…

- La tesi dell’origine indiana si regge quasi esclusivamente sulla comparazione linguistica: tutti i dialetti del *romanés* hanno in effetti somiglianze rilevanti con le lingue del Subcontinente, sia sul piano lessicale che su quello grammaticale e sintattico

… e i suoi problemi

- La “teoria indiana” si basa sul presupposto che una **parentela linguistica implichi una comune discendenza**
- Le cose, però, sono assai più complesse, e il passaggio logico è tutt’altro che ovvio

Obiezioni alla “tesi indiana”



- Senza voler entrare nel merito di un dibattito complesso, basterà qui accennare alla “provocazione” della studiosa inglese Judith Okely, una delle prime a contestare la tesi della discendenza “indiana” dei rom europei

Judith Okely sulla *Indian connection* (1)

- La Okely propone un parallelo sorprendente: **oggi, sono molti i popoli che adottano come loro lingua "nativa" una qualche variante di inglese** (lingua standard, dialetti creoli, pidgin english nei paesi africani ecc.)
- Dobbiamo per questo supporre – ad esempio – che i nigeriani sono discendenti di immigrati britannici?
- Evidentemente no: l'inglese si è diffuso per contaminazione, perché molti popoli lo hanno adottato e preso in prestito (magari modificandolo) dai loro colonizzatori. Dunque, **non è sempre vero che parlare una stessa lingua significa avere una stessa origine**.

Judith Okely sulla *Indian connection* (2)

- Per quanto riguarda il romanès, la Okely ha ipotizzato che in età moderna esso svolgesse il ruolo di “lingua franca”: si tratterebbe cioè di un idioma che, introdotto in Europa dai primi rom, sarebbe stato adottato, modificato e fatto proprio da diversi gruppi di commercianti girovaghi, che percorrevano le vie carovaniere e i mercati dell’Europa moderna. Stando a questa ipotesi, **gli attuali rom non sarebbero (solo) i discendenti di antichi migranti indiani, ma un insieme di gruppi di origine e provenienza diversa**. E la loro stessa lingua sarebbe frutto di scambi, incroci e comunicazioni.

Cfr.

- Judith Okely, *The Traveller-Gypsies*, Cambridge University Press, Cambridge 1983, pagg. 8 e ss.

- Per un *excursus* sintetico: Sergio Bontempelli, *Cominciamo dall’ABC*, in «Corriere delle Migrazioni», giornale online, 18 Novembre 2013, http://rs.gs/TX5

Indian connection e politica dell'identità (1)

- Un'altra critica che è stata rivolta alla "teoria indiana" riguarda il suo utilizzo politico
- La tesi dell'origine indiana va letta «come **un generatore discorsivo che produce differenza**. Il problema dell'origine porta a rappresentare gli zingari in base alla loro purezza culturale e a valutarli nella misura in cui sono stati in grado di conservare il loro legame con l'India (…). La visione ziganista è metodologicamente erronea, in quanto attribuisce al proprio oggetto di studio un'identità costruita a tavolino e socialmente discriminatoria, in quanto alimenta la distinzione tra zingari puri e contraffatti»

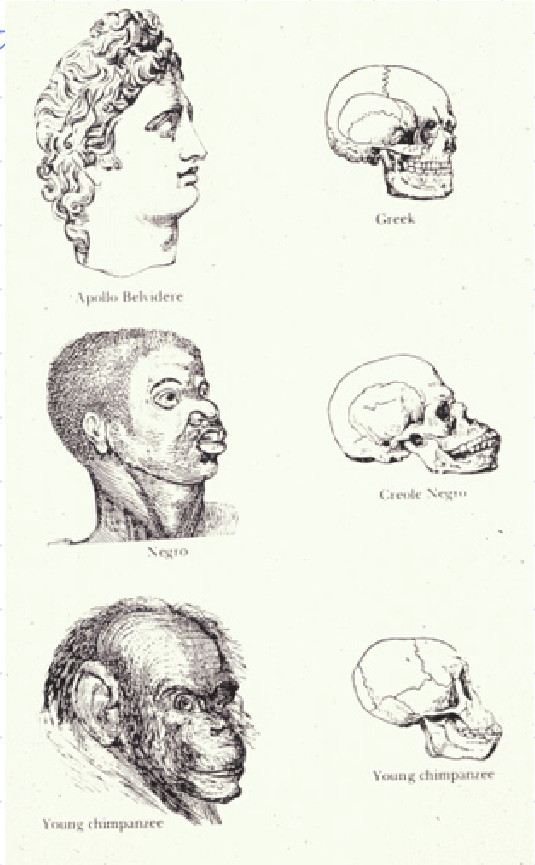
Mauro Turrini in *Tra stigma e riappropriazione,* cit.

Indian connection e politica dell'identità (2)

- «Gli studiosi gajé sono ossessionati dal tentativo di legittimare gli zingari in riferimento alla loro **integrità primordiale, autosufficiente e geograficamente delimitata**. In questo modo, non solo li si fissa in modo inappropriato in un unico territorio, secondo una prospettiva sedentarista, ma **li si congela pure in un passato mitico**, presupponendo così che tutto ciò che è successo dopo non sia altro che una diluizione, un indebolimento e quasi una contaminazione di una purezza perduta di cultura e di popolo»

Judith Okely, *Cultural ingenuity and traveling autonomy: not copying, just choosing*, in Thomas Acton e Gary Mundy (a cura di), *Romani culture and Gypsy identity*, University of Hertfordshire Press, 1997, p. 191, citato e tradotto in Mauro Turrini in *Tra stigma e riappropriazione*, cit.

Etnia rom e razza zingara



- Ancorata ad un'origine lontana nel tempo e nello spazio, "inchiodata" al passato e letta come "quasi-immutabile", la diversità zingara non tarda – già dalla metà dell'Ottocento – ad essere rappresentata in **termini razziali**

Razza: l'esempio di Lombroso

- «[Gli zingari] sono **l'immagine viva di una razza intera di delinquenti**, e ne riproducono tutte le passioni e i vizi. Hanno in orrore […] tutto ciò che richiede il minimo grado di applicazione; sopportano la fame e la miseria piuttosto che sottoporsi ad un piccolo lavoro continuato; vi attendono solo quanto basti per poter vivere […] sono ingrati, vivi e al tempo stesso crudeli […]. Amanti dell'orgia, del rumore, dei mercati fanno grandi schiamazzi; feroci, assassinano senza rimorso, a scopo di lucro; si sospettarono, anni orsono, di cannibalismo».

Cesare Lombroso, *L'Uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria (cause e rimedi)*, Hoepli, Torino 1876, pagg. 1-2, citato in Luca Bravi, *La "questione zingari" nell'Italia fascista. La costruzione culturale di una categoria razziale*, in Tommaso Vitale (a cura di), *Politiche possibili. Abitare la città con i rom e i sinti*, Carocci, Roma 2009, pag. 26 (articolo ripubblicato in «Rom Sinti Memory», alla pagina http://rs.gs/603)

Razze da educare

- Anche nella fase della più compiuta razzializzazione, permane la contraddizione tra un approccio “educativo” e uno “espulsivo”

Rieducazione e razzializzazione (1)

- «Possiamo dunque descrivere la persecuzione degli "zingari" nel XIX secolo come caratterizzata dalla **problematica e continua oscillazione tra progettazione rieducativa ed edificazione di teorie razziali** che negavano qualsiasi possibilità di "incivilimento" (…). Questo permise la presenza di pratiche rieducative attuate in concomitanza con prassi di chiaro stampo razziale (…).
- L'analisi dei documenti storici rivela infatti che proprio la costruzione culturale dell'immagine dello "zingaro" come soggetto da sottoporre a rieducazione istituzionale rappresentò un punto di partenza in grado d'influenzare e dirigere le successive letture di stampo razzista».

Luca Bravi, *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*, Unicopli, Milano 2009, pag. 30

Rieducazione e razzializzazione (2)

- «L'educazione di Stato si rivelò dunque un nodo basilare nel passaggio verso la persecuzione di rom e sinti (…).
- Per il gruppo degli "zingari", il percorso che spalancò i cancelli dei **campi di concentramento e sterminio** fu frequentemente caratterizzato dalla **presenza**, almeno nelle prime forme di segregazione, **di scuole interne ai campi** che rendessero quei soggetti degli utili cittadini per la dittatura tedesca o italiana.
- L'idea di **rieducare questa minoranza** restava evidentemente un'ossessione della cultura moderna anche nel momento in cui si preparavano forme di repressione indirizzate a pratiche di (…) eliminazione fisica».

Luca Bravi, *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*, Unicopli, Milano 2009, pag. 31

La stagione del “Porrajmos”

- Il tema dell’origine indiana, assieme a quello delle caratteristiche “razziali” dei rom, è al cuore del progetto sterminista della Germania nazional-socialista e dell’Italia fascista
- L’Olocausto dei rom è stato definito con la parola *Porrajmos*, che in alcuni dialetti della lingua romanes significa “divoramento”

Su Porrajmos e razzismo cfr.:

- **Luca Bravi e Matteo Bassoli, *Il Porrajmos in Italia. La persecuzione di rom e sinti durante il fascismo,* Odoya, Bologna 2013 (online alla pagina http://rs.gs/onJ)**

-- **Luca Bravi, *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell’educazione dei rom e dei sinti in Italia,* Unicopli, Milano 2009, pagg. 25-50**

-**Guenter Lewy, *La persecuzione nazista degli zingari,* Einaudi, Torino 2002**

- **Pino Petruzzelli, *Non chiamarmi zingaro,* Chiarelettere, Milano 2008, pagg. 181 e ss.**

-**Materiali utili al sito del Progetto Memors, http://rs.gs/7RQ**

Porrajmos e teorie razziali

- I rom, provenienti dall'India e dunque "ariani", non erano considerati razza inferiore all'origine
- Essi – nelle teorie fasciste e naziste – lo erano diventati successivamente, in seguito ad una **degenerazione** delle loro caratteristiche razziali

Renato Semizzi sui rom (1)

- «**Gli zingari** non sono mongoli, né egiziani, né appartenenti a schiatte semitiche né ancor meno ebrei. Essi **sono di razza ariana** e provenienti, con molta probabilità, dall'India occidentale (...). La radice della lingua o, meglio, dell'idioma parlato dagli zingari è di origine ariana (...). L'idioma deriva indubbiamente dall'antico "Sanscritto" (...).
- Generalmente **gli zingari sono belli, hanno dei lineamenti puri**, ma **questa bellezza**, molte volte, **rimane offuscata dal sudiciume, dalla straccioneria**, dalle rovine della povertà e del mal costume»

Renato Semizzi, *Gli zingari*, in «Rassegna di clinica, terapia e scienze affini», XXXVIII, 1939, n. 1, online sul sito del Progetto Memors in http://rs.gs/pv0

Renato Semizzi sui rom (2)

- «Le qualità psico-morali razziali degli zingari noi le definiamo **"mutazioni psicologiche regressive razziali"**. Gli zingari [furono] costretti ad abbandonare la loro terra di origine, forse cacciati con la violenza e con le persecuzioni, costretti all'esilio a vagabondare per le vie del mondo poveri e disprezzati (...).
- Le loro tendenze psico-morali cominciarono a delinearsi (...) con la dura lotta per l'esistenza e così, piano piano, attraverso secoli, **l'ambiente funzionò da choc scatenante**, tramutando le qualità recessive in qualità dominanti (...).
- Indubbiamente **le qualità psicologiche ebbero origine dall'ambiente e divennero ereditarie** perché apparse in forma di mutazioni».

Renato Semizzi, *Gli zingari*, in «Rassegna di clinica, terapia e scienze affini», XXXVIII, 1939, n. 1, online sul sito del Progetto Memors in http://rs.gs/pv0

Il Congresso Mondiale Rom

Cfr.:

- Leonardo Piasere, *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Laterza, Bari-Roma 2004, pagg. 116 e ss.

- Nel 1971 il *Comité International Tzigane* (poi Comité International Rom) e il *Gypsy Council*, due organizzazioni di attivisti rom, convocano a Londra quello che sarà considerato il primo Congresso mondiale rom, nel 1971, a Londra, a cui partecipano rom di quattordici paesi

La “Nazione Rom”

- Quel primo Congresso dà ai rom dei simboli nazionalistici: la bandiera azzurra e verde con una ruota rossa al centro, l’inno (ǵelem, ǵelem), una data da celebrare come “Romano dive”, giorno dei rom (l’8 aprile)

Cfr.:

- **Leonardo Piasere, *I rom d’Europa. Una storia moderna*, Laterza, Bari-Roma 2004, pagg. 116 e ss.**

“Nazione Rom” e India nazionale (1)

- «Il 10 aprile 1979, durante il secondo congresso dell’*International romanì union*, il diplomatico e linguista indiano Weer Rajendra Rishi regalò all’allora segretario dell’associazione Jan Cibula una zolla di terra indiana, sancendo simbolicamente il legame inscindibile fra i rom e quella che veniva considerata come la loro terra d’origine»

Citato da:

- **Ulderico Daniele, *Zingari di carta. Un percorso nella presa di parola rom ai tempi dell’emergenza,* in «Zapruder», n. 22, Maggio-Agosto 2010, pagg. 57-58, sul sito Storie in Movimento, http://rs.gs/Dj3**

“Nazione Rom” e India nazionale (2)

Citato da:

- **Ulderico Daniele, *Zingari di carta. Un percorso nella presa di parola rom ai tempi dell’emergenza,* in «Zapruder», n. 22, Maggio-Agosto 2010, pagg. 57-58, sul sito Storie in Movimento, http://rs.gs/Dj3**

- «In quegli anni lo stesso Rishi è stato l’ideatore ed l’organizzatore del *Roma day festival*, una manifestazione culturale realizzata a Chandigarh, in quell’area del Punjab da cui almeno dieci secoli fa avrebbe preso il via la lunga migrazione dei Rom; questa iniziativa, assieme alla pubblicazione della rivista *Roma*, ha permesso di mantenere fin dagli anni settanta un collegamento costante fra l’intellettualità indiana e quella romanì»

“Nazione Rom” e India nazionale (3)

- «Questo scenario di contatti che, con il patrocinio del Parlamento europeo, riconnette oggi i giovani di Baia-Mare in Romania (…) con i giovani intoccabili di Chandigarh, evidenzia come il legame con una terra considerata patria originaria costituisca un terreno di mobilitazione centrale per gruppi subalterni di continenti diversi (…).
- Per la generazione di intellettuali e attivisti rom protagonisti della costruzione, negli anni settanta, dei primi organismi di coordinamento internazionale, il tema della provenienza indiana ha rappresentato, assieme alla ricostruzione della storia delle persecuzioni subite, uno dei perni su cui costruire la mobilitazione dei rom».

Citato da:

Ulderico Daniele, *Zingari di carta. Un percorso nella presa di parola rom ai tempi dell’emergenza,* in «Zapruder», n. 22, Maggio-Agosto 2010, pagg. 57-58, sul sito Storie in Movimento, http://rs.gs/Dj3

Santino Spinelli: i rom e la genetica

- «Quello delle origini resta il periodo più controverso, quello delle ipotesi (…) sui motivi e le circostanze che indussero gli antenati degli attuali Rom, Sinti, Kale, Manouches e Romanichals ad abbandonare le terre natie. Tutti i romanologi, però, dalla fine del XVIII secolo fino alle recenti acquisizioni, hanno concordato su un punto chiave: **la popolazione romanì è indo-ariana** e ha una formazione composita le cui origini vanno ricercate in un territorio compreso a Nord-Ovest dell'India tra il Sindh, il Punjab, il Rajasthan, l'Uttar Pradesh, l'Afghanistan Meridionale e l'attuale Pakistan. Le affinità e le analisi linguistiche, alcune pratiche religiose, gli **studi genetici**, alcuni tratti culturali, i **lineamenti somatici** e le recenti acquisizioni accademiche lo hanno confermato»

Santino Spinelli, *Rom, genti libere. Storia, arte e cultura di un popolo misconosciuto,* Dalai, Milano 2012, pag. 19

Grazie a tutti e tutte!

sergiobontempelli@gmail.com
http://www.facebook.com/sergiobontempelli
https://independent.academia.edu/sergiobontempelli
tel. +39-388-7415718

Sergio Bontempelli si occupa da anni, come attivista, dei temi relativi alle migrazioni, alle discriminazioni e ai diritti dei gruppi minoritari etnicizzati. E' presidente dell'associazione Africa Insieme, sigla storica dell'antirazzismo toscano, e vicepresidente nazionale di OsservAzione, centro di ricerca sulle discriminazioni di rom e sinti in Italia. Professionalmente gestisce sportelli informativi e di tutela legale rivolti ai migranti. Ha al suo attivo alcuni studi sui temi del razzismo e dell'antiziganismo. In particolare, ha collaborato alla stesura dei due *Rapporti sul Razzismo in Italia* di Lunaria Onlus (nel 2009 e nel 2001), e alla prima ricerca europea EU-Inclusive sulle politiche locali nei confronti di rom e sinti (2012). Redattore del giornale online Corriere delle Migrazioni, cura la rubrica "rom-anzi" dedicata alle questioni rom